

BOLLETTINO DI STUDI LATINI

Periodico semestrale d'informazione bibliografica
fondato da Fabio Cupaiuolo

Comitato direttivo: G. ARICÒ, M. ARMISEN-MARCHETTI, G. CUPAIUOLO,
P. ESPOSITO, P. FEDELI, G. POLARA, K. SMOLAK, R. TABACCO, V. VIPARELLI

Redazione: A. BORGO, S. CONDORELLI, F. FICCA, M. ONORATO

Direttore responsabile: G. CUPAIUOLO; *Condirettore:* V. VIPARELLI

Anno XLIX - fascicolo I - Gennaio-Giugno 2019

INDICE

Articoli:

Renato RAFFAELLI, <i>Vecchi e nuovi appunti sull'Atellana</i>	1
Chrysanthi DEMETRIOU, <i>Plautus' Miles Gloriosus: Palaestrio's first 'comedy' revisited</i>	17
Mario LENTANO, <i>Un cadavere non troppo eccellente. Tito Livio e la morte di Cicerone</i>	29
Graziana BRESCIA, <i>Infamis in novercam. Ius occidendi e pietas paterna a Roma tra retorica e diritto</i>	44
Armando BISANTI, <i>Fonti, suggestioni e intersezioni classiche, tardoantiche e medievali nell'Alda di Guglielmo di Blois</i>	61
Raffaella TABACCO, <i>Tra echi, citazioni e Mosaikstil: l'Ovidio delle Metamorfosi e la vitalità dei classici nel Fal-della latino</i>	140

Note e discussioni:

Giorgio PIRAS, <i>Su di una recente edizione plautina</i>	158
Alessio TORINO, <i>Note filologiche sui Captivi di Plauto: la mano B³ nel codice Palatino Latino 1615 (parte seconda: il paratesto)</i>	166
Marina MARINO, <i>Letaldo di Micy e Seneca tragico: un'insolita frequentazione</i>	173
Lorenzo VISCIDO, <i>Considerazioni su un carne latino di Giulio Cesare Destito</i>	182
Ida Gilda MASTROROSA, <i>Le vie del Tacitismo in età moderna (XVI-XVII secolo): riflessioni a partire da una recente raccolta di studi</i>	191
Francesco GALATÀ, <i>Le Myrica latine del Pascoli e un'ignota traduzione de La siepe</i>	200

Rassegne di studi:

Carmela CIOFFI, <i>Il Bellum Africum: tra vecchi pregiudizi e nuove prospettive</i>	220
---	-----

Profili:

Giuseppe Gilberto BIONDI, Mariella BONVICINI, <i>Ricordo di Alfredo Ghiselli (Ravenna, 28 ottobre 1916 - Bologna, 17 settembre 2018)</i>	233
--	-----

Cronache:

Il Festival della declamazione e delle forme spettacolari del tardo-antico: Salerno, 3-5 maggio 2018 (A. QUARANTOTTO, 238). – *Seminari lucanei (I). In memoria di Emanuele Narducci:* Salerno, 25-26 settembre 2018 (V. D'URSO, 242). – *Lo specchio del modello. Orizzonti intertestuali e Fortleben di Sidonio Apollinare:* Messina, 4-5 ottobre 2018 (L. FURBETTA, 245). – *Salvatore Quasimodo e i classici a cinquant'anni dalla morte del poeta:* Messina, 20-21 ottobre 2018 (A. DI STEFANO, 249). – *Diplomacy and Political Communication in the West (III-I BC):* Oxford, 1-2 novembre 2018 (D. GARCÍA DOMÍNGUEZ, 252). – *Présences ovidiennes:* Clermont-Ferrand, 8 - 10 novembre 2018 (F. BROUSSE, avec la collaboration d'H. VIAL, 257). – *Cicerone, l'eloquenza, l'humanitas. Studi sull'opera e sulla fortuna di un orator e vir bonus romano:* Macerata, 13-14 novembre 2018 (E. SANTILLI, 266). – *Le débat sur la justice entre Philus et Laelius au livre III du De republica:* Lille - Villeneuve d Ascq, 14 novembre 2018 (A.-I. BOUTON, 268). – *Hyblaea avena - Reception of Theocritus in Greek and Latin Literature of the Roman Imperial and Early Modern Period:* Wuppertal, November 15th-16th 2018 (A.-E. BERON, S. WEISE, 271). – *Antichistica italiana e leggi razziali. Seminario di studi in occasione dell'80° anniversario del Regio DL n. 1779:* Parma, 28 novembre 2018 (L. IORI, 273). – *L'Africa romana. L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi:* Tunisi, 6-9 dicembre 2018 (P. FLORIS, 276). – *La politique du De republica et ses modèles:* Lille - Villeneuve d Ascq, 7 décembre 2018 (A.-I. BOUTON, 290). – *Famam, Roma, tuae non pudet historiae. La storia come serbatoio dei generi letterari a Roma tra I sec. a.C. e I d.C.:* Palermo, 13-14 dicembre 2018 (M. MENDOLA, 293). – *Du paysage quotidien à l'espace poétique: le sanctuaire dans la poésie gréco-latine jusqu'au II^e siècle ap. J.-C.:* Paris, 13-15 décembre 2018 (P.-A. CALTOT, 296). – *A Community in Transition: Roman History, 200-134 BC.:* Roma, 17-18 gennaio 2019 (M. ZANIN, 301). – *Ilias Latina. Text, Interpretation und Nachleben eines singulären literarischen Phänomens:* Erlangen, 24./25. Januar 2019 (Ch. DIEZ, 305). – *Per una nuova "utilità per la quale si debbe cer-*

II

care la cognizione delle istorie”. *Livio e la storiografia*: Torino, 14 febbraio 2019 (M. OBERTO, 309). – *I paratesti delle opere a stampa di scrittori classici, greci e latini, nell’Età moderna (1450-1700)*: Napoli, 21-22 Febbraio 2019 (R. MIRANDA, 311).

Recensioni e schede bibliografiche:

AA. VV., *Personaggi in scena. Il Miles*, a cura di G. BANDINI e C. PENTERICCI, 2018 (M. M. BIANCO, 315). – AA. VV., *Rappresentazione e uso dei senatus consulta nelle fonti letterarie della repubblica e del primo principato / Darstellung und Gebrauch der senatus consulta in den literarischen Quellen der Republik und der frühen Kaiserzeit*, a cura di / hrsgg. A. BALBO, P. BUONGIORNO, E. MALASPINA, 2018 (R. CRISTOFOLI, 317). – L. MASSIMINO, *Il crimen maiestatis: dalle origini al principato augusteo*, 2018 (A. LATTOCCO, 322). – L. Annaei Senecae *De constantia sapientis. La fermezza del saggio*, a cura di F. R. BERNO, 2018 (N. LANZARONE, 324). – R. GLAESSER, *Lucan lesen - ein Gang durch das Bellum Civile*, 2018 (V. D’URSO, 327). – AA. VV., *Fabrique de la déclamation antique (controverse et suasoires)*, textes recueillis et présentés par R. POIGNAULT et C. SCHNEIDER, 2016 (C. CORSARO, 330). – AA. VV., *Novom aliquid inventum. Scritti sul teatro antico per Gianna Petrone*, edd. M. M. BIANCO, A. CASAMENTO, 2018 (M. ONORATO, 336). – A. BORGNA, *Ripensare la storia universale. Giustino e l’Epitome delle Storie Filippiche di Pompeo Trogo*, 2018 (G.A.M. RANZANI, 340). – AA.VV., *Cassius Dio: Greek Intellectual and Roman Politician*, eds. C. H. LANGE & J. M. MADSEN, 2016 (T. LEONI, 343). – D. ANNUNZIATA, *Opulentia Ecclesiae. Alle origini della proprietà ecclesiastica*, 2017 (L. SANDIROCCO, 344). – M. AMABILE, *Nefaria Secta. Sulla normativa imperiale ‘de Iudaeis’ (IV-VI secolo)*, 2018 (A. LATTOCCO, 348). – Flavio Merobaudes, *Panegirico in prosa per Aezio*, a cura di A. BRUZZONE, 2018 (A. FO, 350). – *The Elegies of Maximianus*, ed. e trad. A. M. JUSTER, intr. M. ROBERTS, 2018 (M. ONORATO, 358). – AA. VV., *Revival and Revision of the Trojan Myth: Studies on Dictys Cretensis and Dares Phrygius*, a cura di G. BRESCIA, M. LENTANO, G. SCAFOGLIO e V. ZANUSSO, 2018 (T. BRACCINI, 360). – AA. VV., *Reading Late Antiquity*, edd. S. SCHOTTENIUS CULLHED - M. MALM, 2018 (M. ONORATO, 365). – L. MINIERI, *Abactum animal. Sulla repressione dell’abigeato in diritto romano*, 2018 (L. SANDIROCCO, 370). – T. BRACCINI, *Lupus in fabula. Fiabe, leggende e barzellette in Grecia e a Roma*, 2018 (M. LENTANO, 374). – D. PULIGA, *La depressione è una dea. I Romani e il male oscuro*, 2017 (F. GIANNOTTI, 377). – AA.VV., *XII Tabulae - Testo e commento*, a cura di M. F. CURSI, 2018 (L. SANDIROCCO, 379). – J. E. GUTTMAN ZETZEL, *Critics, Compilers and Commentators. An Introduction to Roman Philology, 200 BCE-800 CE.*, 2018 (A. LATTOCCO, 388). – C. SALEMME, *Le “metamorfofi” del Sannazaro*, 2018 (A. DI STEFANO, 390). – G. D. WILLIAMS, *Pietro Bembo on Etna. The Ascent of a Venetian Humanist*, 2017 (F. TOSCANO, 393).

Rassegna delle riviste	399
Notiziario bibliografico a cura di G. CUPAIUOLO	456

Amministrazione: PAOLO LOFFREDO - EDITORE SRL - Via U. Palermo, 6 - 80128 Napoli (Italia) - email: paololoffredoeditore@gmail.com – sito: www.loffredoeditore.com

Abbonamento 2019 (2 fascicoli, annata XLIX): **Italia € 73,00 - Estero € 94,00**

Vendita versione digitale su Torrossa.it ISSN (e) 2035-2611

I versamenti vanno effettuati a mezzo bonifico bancario: IBAN: IT 42 G 07601 03400 001027258399 BIC/swift BPPIITRR: Banco Posta spa; oppure su conto corrente postale 001027258399

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web: <http://www.bollettinodistudilatini.it>. I contributi vanno inviati in stesura definitiva al dir. responsabile, prof. Giovanni CUPAIUOLO, Via Castellana 36, 98158 Faro Superiore - Messina (Italia). - La responsabilità dei lavori pubblicati impegna esclusivamente gli autori. - Gli autori effettueranno la correzione tipografica solamente delle prime bozze; le successive correzioni saranno effettuate a cura della redazione; non si accettano aggiunte né modifiche sulle bozze di stampa. - I collaboratori avranno 10 estratti gratuiti con copertina per gli articoli.

La rivista recensirà o segnalerà tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati (possibilmente in duplice copia) al direttore responsabile, prof. Giovanni CUPAIUOLO, Via Castellana 36, 98158 Faro Superiore - Messina (Italia), con l’indicazione “Per il Bollettino di Studi Latini”.

Il Bollettino di studi latini è sottoposto alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali

Reg. Trib. di Napoli n. 2206 del 20-2-1971. - Reg. al Registro Nazionale della Stampa n. 9307 del 26-11-1999

(comunque poco numerosi in rapporto all'ampiezza del libro), innegabili sono la validità e la coerenza degli interventi, i cui atti qui riuniti costituiscono un valido apporto nel sempre più ricco panorama di studi sulla declamazione antica.

Claudio CORSARO

AA. VV., *Novom aliquid inventum. Scritti sul teatro antico per Gianna Petrone*, edd. Maurizio Massimo BIANCO - Alfredo CASAMENTO. Palermo, Palermo University Press, 2018, pp. 296.

Questa raccolta di studi affettuosamente concertata da Maurizio Massimo Bianco e Alfredo Casamento è un doveroso tributo all'attività scientifica di Gianna Petrone, che soprattutto nel campo degli studi sulla drammaturgia antica si è distinta per la ricchezza e l'originalità delle indagini, nonché per la capacità di avvalersi di metodologie e angolazioni di ricerca in grado di valorizzare la modernità dei testi affrontati. E, proprio nell'intento di testimoniare la coscienza del rilievo di tale lascito da parte di colleghi e amici, il volume raccoglie contributi dedicati esclusivamente al genere teatrale, con maggior riguardo per il versante latino e, in particolare, per Plauto e Seneca.

L'*incipit* è affidato a Giuseppe ARICÒ (*Marginalia tragica*, 11-32), che si sofferma su alcuni problemi connessi a tre frammenti tragici di epoca arcaica: in merito al primo (Enn. *trag.* fr. CII, 207 Joc. *quae nunc abs te uiduae te uastae uirgines sunt*) egli si distacca dall'ormai classica tesi di Vahlen e Traina, secondo cui il luogo corrisponderebbe al v. 737 dell'*Ifigenia in Aulide* euripidea, dove Agamennone cercava di convincere Clitennestra ad unirsi alla spedizione alla volta di Troia per evitare che le figlie rimanessero sole ad Argo. In realtà tale proposta interpretativa, già messa in discussione da Jocelyn (che pensava piuttosto a un lamento di una donna greca all'indirizzo del condottiero), crolla definitivamente in seguito alla rigorosa analisi di A., che propone di collocare queste parole all'interno di una *rthesis* di Clitennestra (dunque in perfetta corrispondenza con il dramma euripideo) o in una sezione che la introduceva. A proposito di un frammento dell'*Eriphyla* di Accio (*trag.* 554 D. *Pallas bicorpor anguimum spiras trahit*), invece, A., muovendo dalla tesi di Ribbeck riguardo la probabile afferenza del verso ad un'*ekphrasis* di una scena effigiata sulla collana di Armonia (cfr. Stat. *Theb.* 2.269-85 e Nonn. *Dion.* 5.135-78), ipotizza che l'oggetto della rappresentazione fosse lo scontro del gigante anguipede Pallante con Minerva e che, in conformità con la versione del mito più diffusa in ambito greco-latino, la scena del dono del monile ad Erifile da parte di Polinice intendesse propiziare il forzoso coinvolgimento di Anfiarao nella spedizione contro Tebe. Altrettanto convincente è la disamina di *trag. inc. inc.* XIII, 26 Ribb. (*Iam domum itionem reges Atridae parant*), trasmesso da un passo della *Rhetorica ad Herennium* non privo di problemi testuali (puntualmente riconsiderati da A.: vd., su tutti, la difesa di *domum itionem* con validi argomenti linguistici e tematici) e forse ascrivibile all'*Astyanax* di Accio, dove a pronunciarlo poteva essere il *prologizon* o un araldo.

Utile anche il saggio di Sergio AUDANO (*La consolatio del nulla. Note al secondo coro delle Troades senecane*, 33-50), che dimostra come il nichilismo del secondo coro delle *Troades* di Seneca (compendiato dai vv. 397, *post mortem nihil est ipsaque mors nihil*, e 407-08, *Quaeris quo iaceas post obitum loco? / Quo non nata iacent*), derubricando a *fabula* le tradizionali rappresentazioni dell'oltretomba, rovesci intenzionalmente una topica attestata, ad esempio, dalla *Consolatio ad Apollonium* di Plutarco, che si avvale invece delle citazioni di lacerti dei *Threnoi* pindarici e del *Gorgia* di Platone per dimostrare la continuazione della vita dopo la morte. Come osserva A., Seneca rigetta inoltre l'ipotesi della morte non solo come *finis* ma anche come *transitus*, arrivando a "trasformare la paura della morte nel suo desiderio, a rovesciare il timore del nulla nella sua aspirazione, a rendere il 'nulla' l'unico strumento per una possibile consolazione" (p. 40). Una contraddizione solo apparente è sortita dall'epifania degli spettri di Achille e di Ettore rispettivamente nei vv. 168-202 e 438-60, dove il *transitus*, concesso in via eccezionale alle

umbrae di personaggi eminenti, non è in alcun modo presentato come opzione allettante né come motivo di conforto.

Dopo un intermezzo sulla letteratura greca affidato a Thomas BAIER (*Il Dyskolos: tragico o comico?*, 51-76), che si produce in un diligente ma a tratti prolisso *excursus* sul debito del *Dyskolos* menandro nei confronti tanto delle figure del *dyskolos* e dell'*eukolos* nella commedia greca quanto di alcune suggestioni filosofiche (il ritratto del protagonista del testo di Menandro, oltre ad alcuni noti punti di contatto con l'*agroikos* teofrasteo, sembra evocare sia la dottrina epicurea, della quale riprende in forma estremizzata il λάθε βιώσας e rovescia il filantropico ideale d'amicizia, sia la riflessione accademica e peripatetica sull'impossibilità dell'αὐτάρκεια), il *focus* ritorna sul teatro latino grazie al saggio di Francesca Romana BERNO (*Edipo e Mirra fra la terra e il cielo. Colpa e punizione nell'Oedipus di Seneca e nel mito ovidiano di Mirra*, 77-97): la studiosa approfondisce le analogie tra la narrazione del mito di Mirra nel decimo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio e l'*Oedipus* senecano e, andando oltre le mere corrispondenze lessicali tra le due opere già segnalate da Trinacty nel 2014, individua un affascinante *trait d'union* tematico nel motivo della *mors longa*, ovvero di una condizione liminare tra la vita e la morte che viene inflitta in chiave punitiva ai protagonisti delle rispettive vicende e che per Mirra coincide con la metamorfosi e per Edipo nell'autoaccecamento. B. propone inoltre di cogliere nella tragica fine della protagonista dell'*Antigone* sofoclea, condannata ad essere murata viva, l'archetipo di queste immagini di confino in un limbo che, se formalmente non può essere equiparato al trapasso, finisce comunque per precludere la permanenza nel consesso umano.

Letteratura e antropologia trovano la consueta, felice convergenza nel contributo di Maurizio BETTINI (*Fra strena e scaeva. Plauto e la cultura augurale dei romani*, 99-114), quasi un supplemento alla sua nota monografia *Nascere* (1998). Anche qui, infatti, Bettini si occupa della donnola e, partendo da un passo della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio nel quale si parla dei rigidi confini dell'*habitat* della donnola nell'isola di Poroselene, esplora il ruolo della *mustela* nella cultura augurale romana alla luce di Plaut. *Stich.* 459-63, dove il parassita Gelasimo, appena uscito da casa, vede una donnola ghermire un topo e interpreta la scena come presagio di un imminente procacciamento di cibo. Dal confronto con ulteriori *loci* di questa e altre commedie di Plauto (*Stich.* 499-502 e 671-72; *Pseud.* 1139; *Cas.* 971-74) e dall'analisi di termini quali *strena*, *scaeva* e *obscaevare* si evince che l'animale, dotato di una valenza ominosa univocamente negativa in ambito greco, presso i Romani assurge a presagio ambivalente, il cui significato si precisa di volta in volta anche alla luce dell'appello alla dinamica augurale dell'*Angang* (ovvero dell'impatto dell'*omen* sulla fase iniziale di un determinato momento della vita del personaggio).

Una breve quanto arguta lezione di metodo è fornita da Alberto CAVARZERE, che, in Nullius addictus iurare in verba magistri (*a proposito di Quint.* inst. 9, 2, 47), 115-22, fa ordine sull'attribuzione dei cinque *exempla* d'autore adottati da Quintiliano in un brano dell'*Institutio oratoria* dedicato alla paralessi come figura dell'ironia: assodato, infatti, che la prima, la seconda e la quinta citazione provengono rispettivamente da Cic. *Verr.* 2.5.4, *Phil.* 2.62 e *Cael.* 53, occorre rettificare un'imprecisione risalente all'edizione ciceroniana di Fritz Schöll e inopinatamente perpetuata da Jane Crawford, che ancora nel 1994 annoverava il terzo e il quarto *exemplum* tra i *fragmenta incertae sedis* delle orazioni dell'Arpinate, benché l'uno fosse stato in realtà correttamente ascritto a *Cluent.* 99 già da Giulio Puccioni nel 1972 e l'altro - come dimostra C. - sia riconducibile a *Cluent.* 188 grazie a un semplice controllo nella concordanza di Merguet o nei repertori elettronici.

Rita DEGL'INNOCENTI PIERINI firma uno dei lavori più brillanti del volume (*Le Troiane contro Ovidio: a proposito di Seneca Troades 830-835*, 123-41), illustrando come nei vv. 830-35 delle *Troades* senecane la fantasticheria delle prigioniere troiane sull'antro di Chirone denunci un deliberato rovesciamento della caratterizzazione di Achille impostasi nell'ambito della poesia latina a partire dalla stagione dell'età augustea. Dall'immagine del centauro che, pur di stimolare l'ardore militare del discepolo (834 *acuebat iras*), intona un canto di contenuto bellico accom-

pagnato dal suono acuto della cetra emerge infatti che Seneca si sta riallacciando al precetto oraziano sull'opportunità di dipingere l'eroe omerico in modo conforme al suo tradizionale *ethos* (*ars* 119-22) e che, quindi, stia contestualmente prendendo le distanze da quel processo di eleggizzazione e di *deminutio* a cui Achille era stato sottoposto in Ovidio e che si sarebbe poi manifestato in forma ancor più eclatante nell'*Achilleide* staziana. La studiosa, peraltro, osserva acutamente che questa discrepanza nell'iconografia poetica latina dell'eroe è un portato del nono libro dell'*Iliade*, dove l'inedita scena del Pelide che leniva il suo dolore suonando la cetra e cantando gesta di eroi offriva un appiglio per eventuali riletture antieristiche del personaggio.

Un'incursione nel teatro secentesco in latino si deve a Eckard LEFÈVRE, che, in *Die Überwindung von Senecas Chorteknik. Die der bearbeitung von 1654 angehörenden chöre in Jakob Baldes Jephthas*, 143-62, prende in esame il *Jephthas* di Jakob Balde (1654) e, in particolare, i tre cori che rappresentano la novità più significativa rispetto al *Jephte* del medesimo autore e che esibiscono perspicue reminiscenze classiche. Oltre agli echi di Orazio, Virgilio, Ovidio, spicca l'influsso di Seneca, il cui *Hercules furens* è modello dell'uso del dimetro anapestico e la cui tecnica dei *Doppelchöre* (nell'*Agamemnon* e nell'*Hercules Oetaeus*) incide sull'adozione di analoghi accorgimenti da parte del drammaturgo tedesco.

Il contributo di Giancarlo MAZZOLI (*Plauto e il tempo*, 163-80) è un affondo nel cronotopo delle commedie plautine, con particolare riguardo per il rapporto dei personaggi con il tempo, che viene per lo più vissuto con febbrile concitazione e vitalismo nella dimensione del *nunc* e dell'*hodie* (si pensi all'*ego hunc lacero diem* di *Stich.* 453), relegando ai margini il ricordo del passato e la prospettiva del futuro. Alcuni testi consentono, peraltro, di puntualizzare ulteriormente il quadro: così, se l'*Amphitruo* è la commedia del tempo rubato agli uomini dall'invincibile volere degli dèi e i *Menaechmi* celebrano l'*hic et nunc* convergente e conflittuale dei due protagonisti (in un gioco di equivoci decifrabile solo a patto di chiamare in causa il passato), varie sono le occorrenze del tema della ricerca dell'*occasio*, che sembra finalmente piegare il tempo alle esigenze dell'individuo (vd., ad es., *mil.* 214, *Pers.* 268 e *Pseud.* 3-229).

Salvatore MONDA (*Ne mox erretis: la convenzione della maschera nel teatro romano dal III secolo a.C.*, 181-200) torna invece sulla *vexata quaestio* dell'utilizzo delle maschere nel teatro romano già al tempo di Plauto. In accordo con quanto sostenuto da C. W. Marshall in una sua nota monografia del 2006 (*The Stagecraft and Performance of Roman Comedy*), M. ritiene che l'espedito dei *simillimi* in commedie quali i *Menaechmi* e l'*Amphitruo* non provi necessariamente la presenza di *personati*, dal momento che l'assimilazione delle sembianze di più attori poteva essere sortita attraverso il trucco, l'abbigliamento e l'acconciatura o, in alternativa, da una sorta di patto di credulità con il pubblico che rientrava tra le convenzioni teatrali (proprio come sarebbe poi accaduto in un testo di chiara ispirazione classica quale *The Comedy of Errors* di Shakespeare). Il vero indizio è semmai da rintracciarsi nella preoccupazione del poeta di aiutare il pubblico nell'*internosse*, ovvero nella distinzione dei *simillimi* per mezzo di specifiche avvertenze in sede di prologo o grazie all'attribuzione di un *signum* caratterizzante a uno dei due componenti della coppia 'ambigua': tali premure, infatti, suggeriscono che le maschere rendessero totale la confusione tra i *simillimi* e che il commediografo fosse pertanto costretto a trovare delle contromisure atte a preservare l'onniscienza del punto di vista del pubblico. In ultimo, si ritiene opportuno ridimensionare l'importanza di certe testimonianze antiche che, nel negare l'uso della maschera in epoca plautina, sembrano condizionate da una visione evolucionistica del genere teatrale, teoricamente passato allo sfruttamento di attori *personati* solo in una fase più matura del suo sviluppo.

Originale e stimolante risulta il lavoro di Gabriella MORETTI (*Lettere dall'alfabeto in teatro, a scuola e in tribunale. Un itinerario allegorico*, 201-31), che cerca di contestualizzare la scena di Apul. *apol.* 83, in cui l'imputato, rinfacciando ai suoi accusatori di aver distorto il senso di un'epistola di Pudentilla estrapolandone in modo tendenzioso solo alcune parole, vagheggia un intervento salvifico da parte delle lettere dell'alfabeto, dotate di voce propria e di ali (sulla scorta di una chiara suggestione omerica). Attraverso lo spoglio di fonti greche anteriori e coeve, M.

arriva ad ipotizzare con una certa persuasività che questa fantasmagorica prosopopea dei grafemi si inserisca in una tradizione che ai suoi albori annoverava la *Tragedia alfabetica* (o *Spettacolo alfabetico*), una commedia paratragica scritta da Callia verso la fine del V sec. a. C. (in seguito alla riforma ortografica ateniese promossa da Archino) e caratterizzata da un analogo espediente adottato sin dalla parodo, nella quale i 24 coreuti, in forma di lettere, cantavano e intrecciavano danze evocative delle diverse sillabe formate dall'unione dei grafemi. Un altro precedente notevole era, poi, l'*Anfiarao*, dramma satiresco di Sofocle in cui un personaggio, danzando, mimava le lettere dell'alfabeto. M. sostiene inoltre che Apuleio dovesse attingere a Clearco di Soli, intellettuale peripatetico che condivideva con lui la vivacità e la duttilità culturale e che, soprattutto, era autore di un Περὶ γράφων latore dei frammenti di Callia (possibile fonte di ispirazione anche dello *Iudicium vocalium* presente nel *corpus* luciano). Apprezzabile è poi lo sguardo al *Fortleben*, che vede la personificazione delle lettere divenire sin dal Medioevo uno strumento didattico (come, del resto, già ai tempi di Erode Attico, stando a una testimonianza di Filostrato) e un oggetto di ardite sperimentazioni letterarie (si pensi solo a Verlaine).

Meno convincente il breve contributo di Guido PADUANO (*La pazzia di Ercole*, 233-41), che tenta di dimostrare come negli studi sull'*Hercules furens* la valutazione del tratteggio del protagonista sia viziata da un equivoco analogo a quello a lungo gravante sull'*Eracle* euripideo, che, secondo una proposta avanzata da Wilamowitz nel 1895 e da lui stesso ritrattata nel 1926, intendeva suggerire come la pazzia dell'eroe trovasse terreno fertile nel suo abnorme ideale di grandezza. Anche nella tragedia senecana, dunque, l'idea dell'attecchimento dell'insania in un animo già corrotto da una sacrilega megalomania andrebbe rigettata alla luce, ad esempio, della tendenziosità del punto di vista di Giunone, attraverso cui viene filtrata la rappresentazione del personaggio. Tuttavia P. sembra sottovalutare non solo la consueta propensione di Seneca a rimarcare la presenza di fattori predisponenti per l'erompere del *furor*, ma anche il suggestivo gioco di specchi tra Giunone e Ercole, che presuppone un lato oscuro anche dell'eroe.

L'alternanza tra Plauto e Seneca continua anche nei due successivi saggi. In *Le cene di Cere* (*Plaut. Men. 101*), 243-54, Lucia PASETTI indaga su un verso dei *Menaechmi* in cui il vorace parassita *Peniculus* riconosce al patrono l'abitudine di offrire *Cerealis cenas*. L'inedito sintagma, che a partire da Otto è stato ritenuto una mera variante dell'espressione proverbiale *Saliares cenae*, si rivela meritevole di un approfondimento, poiché, lungi dal riferirsi ad occasioni di lauta convivialità senatoriale in occasione dei *Cerealia* (come ipotizzato da Ussing nonostante i riscontri tutt'altro che limpidi delle fonti), mira a creare un divertente contrasto tra l'espressione incautamente usata da un *Graeculus* come il parassita e la realtà dello *ieiunium Cereris* istituito a Roma in seguito ad alcuni eventi ominosi nel 191 a. C. (data che, dunque, potrebbe assurgere a *terminus post quem* per la datazione della commedia).

La *Phaedra* di Seneca è invece oggetto dell'indagine di Bruna PIERI (*Optimi vitae dies: il salutare carmen di Virgilio e un caso di 'ironia intertestuale' nella Phaedra senecana*, 255-78), che individua nel monito della nutrice ad un Ippolito sul punto di dissipare le gioie della giovinezza (446-51 *Aetate fruere: mobili cursu fugit. / Nunc facile pectus, grata nunc iuveni Venus: / exultet animus. Cur toro viduo iaces? / Tristem iuventam solve; nunc cursus rape, / effunde habenas, optimos vitae dies / effluere prohibe*) l'eco di Verg. *georg.* 3.63-68 (invito a sfruttare la giovane età dei capi di bestiame per favorirne la riproduzione: *Interea, superat gregibus dum laeta iuventas, / solve mares; mitte in Venerem pecuaria primus, / atque aliam ex alia generando suffice prolem. / Optima quaeque dies miseris mortalibus aevi / prima fugit: subeunt morbi tristisque senectus / et labor, et durae rapit inclementia mortis*), un passo che Seneca aveva già lodato in *brev.* 9.2 come *salutare carmen* interpretandolo in chiave assolutizzante quale monito sulla fugacità della vita e che qui, sebbene ulteriormente 'rinforzato' da echi del *carpe diem* oraziano, non aiuta la *suasoria* a scalfire l'ostinato solipsismo del giovinetto.

Il sipario si chiude con il contributo di Elena ROSSI LINGUANTI, che, in *Da Plauto al finale di The Comedy of Errors: "who deciphers them?"* (V, 1, 339), 279-96, segue il proiettarsi dell'ombra lunga del teatro plautino fino al *The Comedy of Errors* di Shakespeare, dove il turbine di

equivoci, agnizioni e analessi rivelatrici porta alla luce una vera e propria sintassi dell'errore e della confusione la cui matrice è indiscutibilmente il trattamento del motivo del doppio in capolavori del Sarsinate quali i *Menaechmi* e l'*Amphitruo*. L'attenta disamina riservata a questo illustre episodio della *Wirkungsgechichte* di Plauto corona degnamente il volume, nel quale davvero ciascuno degli specialisti coinvolti, coerentemente con il magistero di Gianna Petrone, ha cercato di offrire *novom aliquid inventum*.

Marco ONORATO

Alice BORGNA, *Ripensare la storia universale. Giustino e l'Epitome delle Storie Filippiche di Pompeo Trogo*. (Spudasmata, 176). Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2018, pp. 294.

La monografia di Borgna si pone come contributo senz'altro significativo nell'ambito dei lavori dedicati all'*Epitoma* di Giustino e prende le mosse, come si apprende nella *premessa* (7-8), dalla sua tesi di dottorato. L'A. chiarisce, nella *nota al testo* (9-13), la tradizione dell'opera e alcune congetture o varianti testuali da lei adottate. Nell'*introduzione* (15-24) Borgna mette a fuoco la finalità attorno a cui si struttura la monografia: cercare di scindere e commentare separatamente la sezione ascrivibile a Pompeo Trogo dal lavoro di riduzione operato da Giustino, commentandone i rispettivi metodi di lavoro e interessi nei confronti dello scrivere storia.

I capitoli 2 e 3 (25-36) riportano sostanzialmente quello che è noto sulla figura storica di Pompeo Trogo, principalmente dalle parole dello stesso Giustino, e sulle *Historiae Philippicae*. In aggiunta, Borgna esamina alcuni elementi utili a collocare Trogo nell'ambito della temperie culturale augustea. Partendo da alcuni dati certi, come la provenienza di Trogo dalla *natio* gallica dei Voconzi e l'importanza del nonno dello storico, insignito della cittadinanza romana da Pompeo, Borgna fa alcune ipotesi, non sempre però dimostrabili, sulla vita dello storico e dei suoi avi.

In particolare, l'identificazione del padre dello storico con il *Pompeius* menzionato nel *de bello Gallico* di Cesare a 5,36, che fa da interprete nell'incontro nel pieno della battaglia tra il legato Titurio Sabino e il leader gallo Ambiorige, non sembra poter essere così sicura. Borgna suggerisce che la posizione autorevole ricoperta da Pompeo *senior* nell'*entourage* di Cesare in Gallia, nota da Giustino stesso (43,5), avrebbe spinto Ambiorige ad accettare il dialogo con Titurio. A ben vedere, tuttavia, Ambiorige, che avrebbe di lì a poco sfruttato l'abboccamento per far uccidere Titurio, aveva tutto l'interesse ad accettare il colloquio, indipendentemente dalla fiducia riposta nell'interprete. Non pare sia stato dunque il prestigio di *Pompeius* ad avere determinato la scelta di Ambiorige di venire a colloquio con Titurio, quanto l'occasione da sfruttare per eliminare il legato romano.

Nei capitoli 4 e 5 (37-72) Borgna si concentra invece sulla figura di Giustino, di cui traccia con grande efficacia, attraverso un solido impianto argomentativo, i tratti caratteristici della prassi epitomatoria. Nel provare a distinguere l'apporto di Trogo dal lavoro di ristrutturazione compiuto da Giustino l'A. arriva ad esiti innovativi, attraverso un'indagine accurata e puntuale del testo. L'analisi è infatti strutturata sul confronto tra i *Prologi*, più o meno brevi riassunti dei libri di Trogo conservati in alcuni manoscritti, con il contenuto effettivo di ogni libro dell'*Epitoma*.

Borgna fornisce numerosi esempi, tratti da più libri, attraverso i quali mostra come Giustino non abbia avuto particolare attenzione per la concatenazione storica degli avvenimenti e ne abbia spesso stravolto i rapporti causa-effetto, pur di dar forma all'*Epitoma* in accordo ad alcune linee guida, costantemente avvertibili nel prodotto finale. L'epitomatore avrebbe privilegiato "l'elemento anedddotico, i botte e risposta arguti e i fatti insoliti (espedienti curiosi, incontri bizzarri, spazio dato all'elemento femminile)" (65). Questa operazione avrebbe però provocato lo stravolgimento del materiale delle *Historiae*. Da questa considerazione l'A. prende le mosse per studiare la concezione della storia di Giustino (*capitolo 6*, 73-105), argomento trattato ad ampio spettro